

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. - 22 gennaio 2015



## ASSEMBLEA NAZIONALE

Sole 24 Ore	22/01/15	P. 36	Split payment, nessuna deroga per le costruzioni	Giuseppe Latour	1
Italia Oggi	22/01/15	P. 32	Ctu, tariffe in dirittura	Benedetta Pagelli	2

## DOTTORATO DI RICERCA

Italia Oggi	22/01/15	P. 32	Dottorato, occupazione assicurata	Benedetta Pacelli	3
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-------------------	---

## EDILIZIA SCOLASTICA

Messaggero	22/01/15	P. 17	Edilizia scolastica, pronti mutui per 1,2 miliardi		4
------------	----------	-------	--	--	---

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	22/01/15	P. 39	Bonus anche agli studi associati		5
-------------	----------	-------	----------------------------------	--	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	22/01/15	P. 27	Professionisti, ingorgo fiscale		6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## APPALTI PUBBLICI

Repubblica	22/01/15	P. 20	Roma, rivoluzione appalti: solo con gara		8
------------	----------	-------	--	--	---

## CODICE APPALTI

Repubblica Roma	22/01/15	P. I	Mafia capitale, nuovo Codice degli appalti	Mauro Favale	9
-----------------	----------	------	--	--------------	---

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	22/01/15	P. 1	I nostri atenei vietati ai professori giovani	Gian Antonio Stella	12
---------------------	----------	------	---	---------------------	----

## ICT

Financial Times	22/01/15	P. 11	Technology has to create more than disruption		15
-----------------	----------	-------	---	--	----

## MEDICI

Repubblica	22/01/15	P. 1-23	Il medico con la valigia record di precari in fuga all'estero	Michele Bocci	17
------------	----------	---------	---	---------------	----

## Pa. Zanetti (Mef) agli ingegneri

# Split payment, nessuna deroga per le costruzioni

Giuseppe Latour  
ROMA

■ La norma sullo split payment non cambierà. È quanto ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, nel corso dell'assemblea nazionale degli ingegneri, ieri mattina a Roma. Nonostante l'allarme delle imprese, soprattutto quelle impegnate nella filiera degli appalti pubblici, il Governo non è intenzionato a introdurre deroghe. Si cercherà, invece, di migliorare l'efficienza dei rimborsi. Gli ingegneri, dal canto loro, hanno lanciato un appello al Governo: il Jobs act, e le politiche del lavoro in generale, guardino con più attenzione agli autonomi. L'emergenza è nei numeri: dal 2008 a oggi i liberi professionisti del settore hanno perso oltre il 20% dei loro redditi.

Sulla nuova regola che prevede dal 1° gennaio 2015 il versamento diretto dell'Iva dalla Pa all'Erario per i fornitori della pubblica amministrazione, Zanetti ha incassato l'attacco del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che ha definito folle «l'applicazione dello split payment ai lavori pubblici». Il sottosegretario ha spiegato: «È chiaro che si tratta di una norma difensiva per l'Erario, ma non penso ci siano spazi per una sua revisione». La chiave non è il modo in cui è scritta, ma la modalità con cui sarà applicata: «La soluzione risiede nell'efficienza dei rimborsi - ha detto ancora - che possiamo pensare di portare anche a livello trimestrale». Addirittura, per alleggerire la situazione di credito di imposta strutturale di alcune imprese, si potrebbe andare oltre. «Stia-

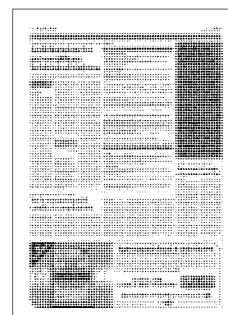
mo pensando di consentire acquisti senza calcolare l'Iva, fino a un certo plafond».

Un'azione più incisiva sta prendendo forma, invece, sulla questione del regime dei minimi per i professionisti. Ha detto ancora Zanetti: «Il Governo, con il nuovo regime, ha fatto qualcosa di significativamente masochistico, ma voglio assicurare tutti che il masochismo finirà». La soluzione potrebbe passare dal Parlamento. «Ho proposto al ministro Padoa-Schioppa di prorogare il vecchio regime per tutto il 2015, con un emendamento al milleproroghe, in fase di conversione». Una volta sanata la situazione per l'anno in corso, «in fase di attuazione della delega fiscale avremo tutto il tempo di risolvere il problema».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Armando Zambrano, invece, ha parlato di lavoro e ha chiesto che il Jobs act incida con più forza sulla situazione dei professionisti. «È evidente che la maggior parte delle misure intraprese dalla riforma voluta dal Governo impatta solo in minima parte su chi esercita la libera professione».

«I provvedimenti dibattuti di recente - ha detto Zambrano - sono emblematici di un contesto penalizzante». C'è da risolvere la questione dei minimi, perché «con il nuovo regime una minore platea di professionisti potrà godere delle agevolazioni». C'è da intervenire «sull'aumento dei contributi da versare nel caso di gestione separata Inps per i professionisti senza cassa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'annuncio del sottosegretario Ferri all'assemblea nazionale degli ingegneri

# Ctu, tariffe in dirittura

## Compensi aggiornati per periti e consulenti

DI BENEDETTA PACELLI

Il n arrivo le nuove tariffe giudiziarie per i compensi dei periti e dei consulenti tecnici. L'annuncio è arrivato dal sottosegretario alla giustizia Cosimo Ferri davanti a una platea di ingegneri intervenuti ieri a Roma all'Assemblea nazionale di categoria dedicato al tema del «lavoro, crescita e innovazione». Una promessa particolarmente gradita alle professioni tecniche che da anni chiedono un aggiornamento dei compensi (è dal 2002 che non c'è un adeguamento) che sia fatto prevalentemente sulla base della prestazione dell'opera e non solo sul principio della vacanza. Ma non solo perché nel confronto con la categoria, il numero due della giustizia ha parlato poi di misure per sostenere la professione come quella di dedurre le spese per la formazione continua dei professionisti e di semplificare le procedure per le regole d'appalto. Dunque un'assemblea che è

stata l'occasione di un nuovo confronto con la politica durante la quale il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri Armando Zambrano è tornato a parlare di semplificazione e sburocratizzazione, della necessità di investire nelle infrastrutture e soprattutto dell'esigenza di ridare centralità al lavoro professionale. È proprio la difficoltà che incontra la professione, uno dei temi al centro del dibattito di ieri. Un solo dato è già di per sé esplicativo quello, testimoniato dall'indagine realizzata dal Centro studi sul tema del mercato del lavoro, delle regole e degli strumenti di tutela, che attesta l'inesorabile flessione del reddito medio degli ingegneri liberi professionisti

negli ultimi sei anni: dai 43 mila euro del 2008 agli scarsi 33 mila del 2014 con una flessione poco superiore al 20%. Che fare quindi per sostenere la professione?

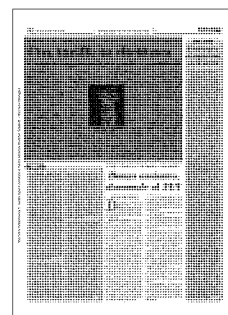


Cosimo Ferri

Zambrano propone di intervenire con una serie di azioni a tutela soprattutto dei giovani professionisti, puntando innanzitutto su un sistema di regole e policy che incentivino il lavoro, specie quello autonomo. La richiesta è quella «di rendere i costi della formazione professionale totalmente deducibili, di modificare le normative sui bandi di gara europei che spesso impediscono la partecipazione degli ingegneri liberi professionisti e poi di ripristinare la soglia dei minimi a

30 mila euro e di migliorare le norme sulle Società tra professionisti». Immediata la replica degli esponenti del governo, dal sottosegretario Ferri che ha ribadito la volontà di pensare a sgravi fiscali per chi investe in formazione, al numero due dell'economia Enrico Zanetti che «ha assicurato la volontà del governo di introdurre il vecchio regime nel decreto mille proroghe, per poi trovare una soluzione nell'ambito della delega fiscale». Niente da fare, invece, su una richiesta di retromarcia per il meccanismo dello split payment la cui applicazione secondo il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti «rischia di avere gravissimi effetti sulle imprese che operano nel settore dei lavori pubblici, già messe a dura prova dal fenomeno dei ritardati pagamenti della pubblica amministrazione», giacché per Zanetti invece «la norma non è di per sé irricevibile, ma lo può diventare solo se le imprese non sono tutelate».

© Riproduzione riservata



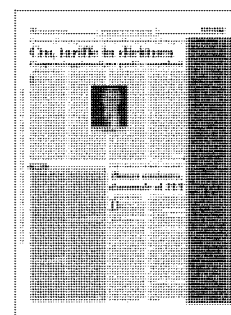
## DATI ISTAT

### *Dottorato, occupazione assicurata*

DI **BENEDETTA PACELLI**

Il dottorato di ricerca assicura l'occupazione: a quattro anni dal conseguimento del titolo, lavora il 91,5% dei dottori di ricerca, a sei anni il 93,3%. E paga anche bene, specie se si è ottenuto nelle scienze mediche, fisiche o nell'ingegneria industriale. È quanto sottolinea l'Istat nell'indagine sull'«Inserimento professionale dei dottori di ricerca», parlando di «vantaggio competitivo» che permane associato al dottorato di ricerca. L'occupazione di chi ha conseguito il titolo nel 2010 è elevata in tutte le aree disciplinari, in particolare tra i dottori delle scienze matematiche e informatiche e dell'ingegneria industriale e dell'informazione (oltre il 97% lavora a sei anni dal dottorato) e risulta più bassa tra i dottori delle scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e filosofiche (media dell'88%). Cresce, secondo l'Istituto di

ricerca la quota di occupati con un lavoro a termine (43,7% a sei anni, 53,1% a quattro, nell'indagine precedente era rispettivamente del 35,1% e del 43,7%). Non solo, perché buona è anche la soddisfazione generale rispetto all'attività lavorativa, che è di 7,2 punti su un massimo di 10; più alta la soddisfazione per l'autonomia e le mansioni svolte, più contenuta quella per le possibilità di carriera e la sicurezza del lavoro. A sei anni dal conseguimento del titolo, precisa l'indagine, i dottori percepiscono un reddito netto medio mensile di 1.750 euro; a quattro anni il reddito dei dottori del 2010 è di 1.633 euro. Ma non tutti i dottorati di ricerca sono uguali, alcuni riescono a far portare a casa guadagni più elevati. Le aree disciplinari associate ai redditi più alti (1.900 euro a sei anni) sono le scienze mediche, scienze fisiche, ingegneria industriale e dell'informazione, scienze economiche e statistiche e scienze giuridiche. I dottori di ricerca che vivono all'estero sono il 12,9% (+6 punti rispetto alla edizione del 2009) e infine sono gli uomini ad avere una maggiore propensione alla mobilità verso l'estero (16,6%) rispetto alle donne (9,6%).



## Infrastrutture

# Edilizia scolastica, pronti mutui per 1,2 miliardi

Il governo rilancia sull'edilizia scolastica: il ministro delle Infrastrutture e Trasporti, Maurizio Lupi, ha firmato un decreto che consentirà di attivare mutui per un miliardo e 200 milioni per la ristrutturazione degli edifici scolastici. In pratica, le Regioni potranno stipulare mutui trentennali con oneri di ammortamento a carico dello Stato. Si dà così attuazione alla legge 128 dell'8 novembre 2013, che ha stanziato 40 milioni di euro annui per 30 anni a partire in pratica da subito.

Ma il «fabbisogno» del settore è «immenso», con richieste da parte dei comuni per oltre 4,5 miliardi di euro. Il governo Renzi aveva lanciato un progetto «Scuole sicure» dedicato a interventi di manutenzione straordinaria, messa in sicurezza, rimozione amianto e adeguamento sismico. Per questi lavori saranno investiti 150 milioni di euro dal precedente «decreto del fare» del governo Letta. L'esecutivo ha poi stanziato poi altri 400 milioni di euro, per finanziare ulteriori 1.639

interventi nelle regioni escluse dal precedente decreto. Ma se ne parlerà solo dal 2015, visto che il termine per le procedure di assegnazione degli appalti era il 31 dicembre 2014. C'è poi il progetto «Scuole nuove» che prevede l'investimento di 244 milioni di euro in due anni e quello chiamato «Scuole belle» per interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale delle scuole» con una dotazione di 150 milioni per il 2014.



## Assunzioni. Approfondimento dei consulenti del lavoro

# Bonus anche agli studi associati

■ Dopo l'approfondimento dello scorso 5 dicembre e la circolare del 7 gennaio 2015, la Fondazione studi dei Consulenti del lavoro è tornata ieri sul tema dell'**esonero contributivo triennale** introdotto con l'articolo 1, comma 118 della legge di Stabilità per il 2015 (L. 190/14). Si tratta dell'esonero del versamento dei contributi previdenziali complessivi a carico dei datori di lavoro, fino a un massimo di 36 mesi e, comunque, nel limite massimo di 8.060 euro su base annua, previsto per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate dall'1 gennaio al 31 dicembre 2015.

Nell'approfondimento di ieri la

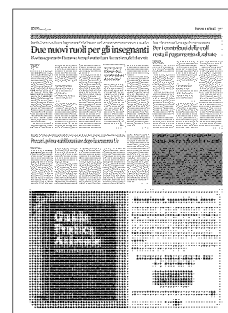
Fondazione effettua alcuni chiarimenti, precisando, tra l'altro, che sono interessati dal provvedimento i datori di lavoro privati indipendentemente dal settore di appartenenza, compreso quello agricolo, nonché gli studi professionali anche se organizzati in forma associata.

I consulenti si chiedono se questo esonero abbia natura di agevolazione contributiva o rappresenti una riduzione strutturale del costo del lavoro, essendo le aziende, nel primo caso, costrette a rispettare le disposizioni dell'articolo 1, commi 1175 e 1176, per ottenere il beneficio. L'estensione generalizzata della riduzione contributiva e

l'utilizzo del termine "esonero" per la Fondazione porta a propendere per una riduzione strutturale. Ci si chiede, poi, quali siano i contributi oggetto di esonero, poiché la norma fa riferimento da un lato ai contributi «complessivi» e dall'altro solo ai contributi «previdenziali», integralmente accreditati ai fini pensionistici anche se non effettivamente versati dal datore di lavoro. Secondo la Fondazione va valorizzato l'aggettivo «complessivi» per comprendere nell'esonero anche i contributi assistenziali. Sono esclusi, invece, i premi Inail.

**M. Piz.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



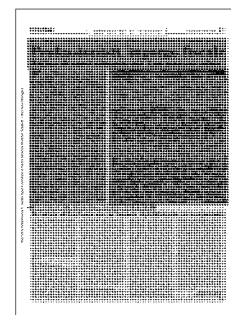
*Isee, bilanci, certificazione unica, precompilato, Iva: l'allarme dei commercialisti*

## Professionisti, ingorgo fiscale

### Raffica di nuovi adempimenti. Con sanzioni salate

**P**rofessionisti nel gorgo di nuovi adempimenti e relative sanzioni. I commercialisti, nei prossimi mesi, dovranno gestire le pratiche relative alla comunicazione annuale dati Iva, alla predisposizione d'invio delle certificazioni uniche «Cu 2015», al nuovo modello Isee e ai bilanci in Xbrl, oltre al 730 precompilato, allo split payment, alle compensazioni di ritenute in F24, le comunicazioni black list e le dichiarazioni d'intento. Una raffica di scadenze corredate da sanzioni che, nel caso, per esempio, della Certificazione unica, arrivano a 100 euro per ogni certificazione sbagliata. E così ieri il Consiglio nazionale dei commercialisti ha lanciato l'allarme denunciando in una nota «il susseguirsi di riforme che pongono la professione davanti a situazioni nelle quali l'incertezza interpretativa e gli stretti tempi di attuazione delle norme, spesso addirittura retroattive, rendono difficile l'attività di consulenza». Una situazione resa ancora più gravosa, secondo i commercialisti, «dall'ormai abituale ritardo nel rilascio dei software necessari». La categoria insomma chiede «la creazione delle condizioni minime per uno svolgimento ordinato della propria attività professionale» ed evidenzia (si veda la tabella in pagina) le principali criticità. Partendo dal modello Isee (indicatore di situazione socio-economica equivalente), nuovo di zecca, il quale oltre a prevedere modalità di compilazione diverse rispetto a quelle degli anni scorsi, tiene conto di

rate, come la giacenza media dei conti correnti bancari e la rilevanza dei redditi esenti da Irpef, le pensioni di invalidità e gli assegni di mantenimento. Particolarmente complessa è la voce dei bilanci. Con il comunicato del 2 dicembre 2014 l'Associazione Xbrl Italia ha chiarito che i bilanci relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2014, o successivamente, e depositati nel registro delle imprese a partire dal giorno 3 marzo 2015 dovranno essere conformi alla nuova tassonomia Xbrl versione 2014-11-11. La novità, sottolineano i professionisti guidati da Gerardo Longobardi, è di non poco conto, soprattutto ove si consideri che, per rendere coerenti Stato patrimoniale e Conto economico con la parte tabellare della Nota integrativa, sono state introdotte diverse modifiche nei prospetti contabili. Manca, per esempio, il «Bilancio abbreviato semplificato». Per avere invece un'idea del rischio sanzioni, bisogna passare al nuovo modello di Certificazione unica «Cu 2015», che vede aumentare il numero dei campi da compilare, arrivando a 297 e dovrà raccogliere tutte le somme corrisposte dai redditi da lavoro assimilati a quelli relativi ad autonomi e professionisti che finora erano certificati in forma libera. L'entrata in vigore del nuovo modello il 15 gennaio scorso, «rischia di generare tra gli intermediari notevoli problemi applicativi visti i tempi strettissimi e le pesanti sanzioni previste in caso di errore (pari a 100 euro per ogni certificazione)», lamentano i commercialisti.





## I nuovi adempimenti e i rischi relativi

**Nuovo modello Isee** - Il modello è stato completamente rinnovato. Le nuove regole, fissate dal dpcm 159/2013, oltre a prevedere modalità di compilazione diverse rispetto a quelle degli anni scorsi, tengono conto di grandezze prima non considerate: giacenza media dei conti correnti bancari e rilevanza dei redditi esenti da Irpef, come le pensioni di invalidità o gli assegni di mantenimento. Alle novità si aggiunge una maggiore complessità degli adempimenti: 70 pagine di modello, suddiviso in sei tipologie (Dsu mini; Isee università; Isee socio-sanitario; Isee socio sanitario-residente; Isee minorenni con genitori non coniugati tra loro e non conviventi; Isee corrente) nel quale saranno contenute praticamente tutte le informazioni in merito alla situazione economico-finanziaria dei contribuenti.

**Bilancio e Nota integrativa** - Con il comunicato del 2 dicembre 2014 l'Associazione Xbrl Italia ha chiarito che i bilanci relativi all'esercizio chiuso il 31 dicembre 2014, o successivamente, e depositati nel registro delle imprese a partire dal giorno 3 marzo 2015 dovranno essere conformi alla nuova tassonomia Xbrl ver. 2014-11-11. Per rendere coerenti lo Stato patrimoniale e il Conto economico con la parte tabellare della Nota integrativa, sono state introdotte anche diverse modifiche nei prospetti contabili. Per tutte, l'assenza, nella nuova tassonomia, del cosiddetto «Bilancio abbreviato semplificato». Dal 3 marzo 2015 i redattori del bilancio dovranno prestare particolare attenzione ai nuovi contenuti della tassonomia, tenendo altresì conto delle novità introdotte nei principi contabili nazionali, riformulati nel 2014.

**Nuovo modello di Certificazione unica «Cu 2015»** - Il nuovo modello denominato Certificazione unica, aumenta il numero dei campi da compilare, arrivando a 297 e dovrà raccogliere tutte le somme corrisposte dai redditi da lavoro assimilati a quelli relativi ad autonomi e professionisti che finora erano certificati in forma libera. La versione definitiva è stata pubblicata il 15 gennaio scorso, si profilano problemi applicativi visti i tempi strettissimi e le sanzioni previste in caso di errore (pari a cento euro per ogni certificazione).

**Nuovo modello 730 precompilato** - Non sostituisce, ma affianca, il precedente modello 730. I termini e le modalità di presentazione sono le stesse per entrambi i modelli, ma il contribuente che intende presentare il modello 730 precompilato tramite sostituto d'imposta, Caf o professionista abilitato dovrà consegnare all'incaricato un'apposita delega per l'accesso al proprio modello 730 precompilato che dovrà essere presentata telematicamente. Difficoltà si segnalano nello scarico vero e proprio del file Xml della dichiarazione, nell'acquisizione dei dati nelle procedure gestionali di elaborazione del modello, nel confronto dei dati presenti a sistema con quelli proposti dall'Agenzia delle entrate, nell'accettazione o nella modifica del modello, in quanto ancora nessuna nota operativa in merito è stata predisposta. Nessun chiarimento è inoltre giunto in merito ai dati forniti dall'Agenzia delle entrate nel prospetto separato in quanto incongruenti, e, soprattutto, se la loro accettazione comporti comunque modifica del modello 730 precompilato. Previste sanzioni in capo agli intermediari.

**A CANTONE E ALLA GDF CONSEGNATA LA "BLACK LIST"**

## Roma, rivoluzione appalti: solo con gara

ROMA. A poco meno di due mesi dagli arresti di Mafia Capitale, la giunta Marino vara nuove regole per la trasparenza degli appalti. Una memoria firmata dal neo-assessore alla Legalità, Alfonso Sabella, prevede, tra le altre cose, lo stop al ricorso al meccanismo degli appalti senza gara, tranne nei casi in cui ci sia effettiva emergenza, e la rotazione dei componenti delle commissioni giudicatrici. Ieri il presidente dell'Autorità Anticorruzione Cantone ha accompagnato in Campidoglio gli ispettori che esamineranno le procedure di appalto bandite da Roma a partire dal 2010. Centoventi gli appalti consegnati alla Guardia di Finanza.



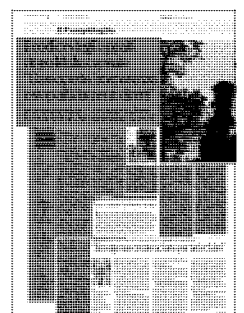
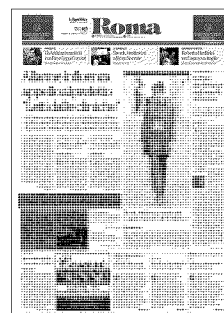
LA DIRETTIVA DELLA GIUNTA A 50 GIORNI DAGLI ARRESTI: SORTEGGI PER GARE E COMMISSIONI

# Mafia capitale, nuovo Codice degli appalti

MAURO FAVALE

**C**INQUANTA giorni dopo gli arresti che hanno scoperchiato il vaso di Pandora di Mafia Capitale, il Campidoglio corre ai ripari. Lo fa con una «direttiva» figlia del lavoro del nuovo assessore alla Legalità, il magistrato Alfonso Sabella. Il suo primo atto è un «codice degli appalti» che, nelle parole di Ignazio Marino, rappresenta l'argine al «Mondo di mezzo».

SEGUE A PAGINA II  
ANGELI A PAGINA III



# Il codice degli appalti dopo Mafia capitale

## “Gare aperte, trasparenza e stop affidamenti diretti”

### La nuova direttiva di giunta a cinquanta giorni dagli arresti

### “Le aziende obbligate a dichiarare i finanziamenti ai politici”

< DALLA PRIMA DI CRONACA

MAURO FAVALE

«CON questa norma — afferma il sindaco — sarà impossibile che accada di nuovo, come accaduto durante la giunta Alemanno, che quel “mondo di mezzo” possa infiltrarsi negli uffici, nei municipi e in qualche modo utilizzare malamente i fondi pubblici delle tasse dei cittadini».

«Ma insieme alle regole servono gli uomini», ammette al suo fianco Sabella, autore della direttiva nella quale, dice lui, ha pesato il suo «vecchio istinto da sbirro». La filosofia del regolamento (che verrà agganciato al bilancio ed entrerà in vigore entro 120 giorni dalla sua approvazione, con le prossime gare d'appalto) si declina su 3 linee guida: la prima, recita la direttiva, punta sulla «programmazione e conseguente avvio delle procedure in tempi congrui al fine di limitare l'insorgere di situazioni emergenziali che rendano, successivamente, indispensabile il ricorso a strumenti contrattuali non ordinari». Tradotto significa che ogni gara del Campidoglio dovrà essere “aperta”: basta con gli affidamenti diretti, dettati da quelle che Sabella definisce «emergenze programmate».

Ancora, la seconda peculiarità sarà «la regolamentazione del raccordo tra politica e amministrazione nelle fasi di programmazione degli interventi e nel monitoraggio degli stessi». I dirigenti, a cui spetta l'attività gestionale, dovranno costantemente informare gli assessori dell'andamento delle gare motivando per iscritto le loro decisioni.

Infine, viene prevista la «piena realizzazione dei principi di trasparenza, regolazione dei mercati e tutela della concorrenza». Prescrizioni che obbligheranno le aziende in affari col Comune a pubblicare tutta una serie di dati per-

Con 4 interrogazioni già lo scorso giugno il radicale Magi denunciò le anomalie nei contratti

sonali che varranno ancora di più per quei soggetti chiamati ad operare per procedure di emergenza. Non potendole evitare a monte («Le alluvioni sono emergenze», ricorda Sabella), nel caso si verifichino verrà creato un “albo dei fornitori” che dovranno indicare, oltre alle dichiarazioni previste dalla normativa nazionale, anche «i finanziamenti effettuati nei 365 giorni antecedenti, a partiti o esponenti politici, fondazioni, associazioni, onlus, consorzi collegati a partiti o a politici». Inoltre viene ribadito l'impegno al rispetto degli obblighi derivanti dall'applicazione delle normative antimafia e a denunciare tentativi di estorsione, intimidazione e corruzione».

Le imprese che parteciperanno agli affidamenti diretti verranno di volta in volta sorteggiate («Vedre-

mo se dotarci di un'urna o di un sistema informatico», sottolinea l'assessore). Le imprese già selezionate rimarranno poi ferme un “giro” in caso di successivo sorteggio. Novità anche sulle commissioni giudicanti: verrà creato un albo dei componenti pure loro sorteggiati a rotazione per ogni singola gara. Ai sorteggi parteciperà un pubblico ufficiale esterno alla stazione appaltante.

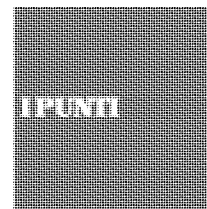
Per ora queste regole si applicheranno, «da subito», avverte Sabella, agli appalti del Campidoglio che verranno banditi col nuovo bilancio. L'obiettivo, però, è estenderlo anche alle municipalizzate, a cominciare da Ama e Atac. «Ma c'è bisogno di un atto interno che sono sicuro arriverà a breve — aggiunge l'assessore — io non posso certo ob-

bligarli». Come non può obbligare i dirigenti che manterranno la propria autonomia. Nella direttiva, però, al penultimo punto è segnato che «all'eventuale ingiustificato rispetto della presente, conseguono effetti diretti sulla valutazione della performance dei dirigenti». «Nell'amministrazione non ci deve essere neanche un angolo di opacità», avverte Marino.

Eppure, se anche ora tutti corrono ai ripari per cercare di lasciarsi alle spalle lo scandalo di Mafia Capitale c'è stato qualcuno dentro al Campidoglio che qualche anomalia l'aveva colta in anticipo, anche prima dell'intervento della magistratura. La più lampante riguarda proprio le centinaia di appalti in affidamento diretto denunciati prima dal segretario generale Liborio Iudicello nell'agosto 2013 con una circolare al dipartimento servizi sociali e poi, a giugno 2014, dal consigliere Radicale Riccardo Magi con 4 interrogazioni. Iudicello avvertiva il dipartimento dell'eccessivo ri-

corso agli affidamenti e rilevava «l'assoluta carenza di una ricostruzione puntuale dell'iter logico-giuridico che giustifichi il ricorso all'istituto della proroga». Una circolare, però, che non ha avuto effetti.

Magi, invece, interrogò 4 assessorati particolarmente esposti: Politiche sociali, Casa, Scuola e Lavori pubblici: «Chiedo — ricorda il consigliere — di avere un quadro complessivo e dettagliato di questa vistosissima anomalia che riguardava gli appalti. Il sindaco mi assicurò che era una loro priorità conoscere questi dati. Avevo vincolato il mio voto al bilancio a queste risposte che però non arrivarono se non in ritardo. Ascrivermi furono solo gli assessori alla Scuola e ai Lavori pubblici, giustificando quegli appalti con l'urgenza di non interrompere i servizi. Da Casa e Sociale, invece, aspetto ancora. Ma non mi arrendo. Ora che sono cambiati gli assessori ripresenterò le interrogazioni».



1

#### **GARE APERTE**

La nuova disciplina degli appalti del Campidoglio presentata ieri prevede il ricorso a gare aperte ogni volta che è possibile

2

#### **STOP EMERGENZE**

L'obiettivo del codice degli appalti è limitare quanto più possibile il ricorso alle procedure di emergenza e ad affidamenti diretti

3

#### **ALBO DEI FORNITORI**

Verrà istituito un albo dei fornitori per le procedure di urgenza non soggette a gara. Previsto un sorteggio per scegliere i fornitori

4

#### **LA ROTAZIONE**

Per evitare inquinamento delle gare, verranno fatti ruotare anche i componenti delle commissioni giudicatrici degli appalti

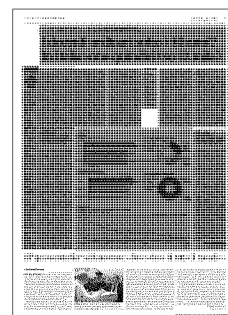
# I nostri atenei vietati ai professori giovani

Soltanto 15 docenti ordinari hanno meno di 40 anni, nessuno ne ha meno di 35

di **Gian Antonio Stella**

**U**no su mille ce la fa? Magari! Nelle nostre università perfino l'incoraggiamento di Gianni Morandi è a vuoto: su 13.239 ordinari neppure uno, fosse pure Einstein, ha meno di 35 anni. E solo 15, poco più di uno su mille, è sotto i 40. Ma è tutto il sistema che sta invecchiando drammaticamente. L'età media si è impennata fino a 52 anni e mezzo. Mentre i docenti sotto la trentina (in genere ricercatori) sono crollati dal 2008 a oggi del 97%.

continua a pagina **21**



L'INCHIESTA / 1 L'UNIVERSITÀ

# I docenti ordinari sotto i 40 anni? In Italia sono quindici (su 13 mila)

SEGUE DALLA PRIMA

«Avanti così, col turn-over che ci lascia prendere un giovane ogni due docenti che vanno in pensione, emorragia destinata ad aggravarsi, rischiamo nel 2020 di non avere più giovani che possano concorrere ai programmi europei», denuncia preoccupatissimo Stefano Paleari, rettore dell'ateneo di Bergamo e presidente della Crui, la conferenza dei rettori.

Un delitto. Perché, come ha spiegato tante volte Umberto Veronesi, «la guerra si fa con i giovani». E la guerra per la conquista di nuovi spazi della scienza e della ricerca ci potrebbe dare non solo soddisfazioni ma formidabili opportunità economiche. Lo dicono i

## Quota zero

Nemmeno un «under 35» negli Atenei della Penisola. Alla faccia del «rientro dei cervelli»

dati dell'European Research Council: nonostante la ricerca impegni da noi solo il 4 per mille degli occupati (poco più della metà della media europea, un quarto della Finlandia) e nonostante l'Italia sia solo 28ª negli investimenti in questo settore, i nostri ragazzi sono sestimi al mondo nella classifica dei progetti per ricercatori junior e ottavi per articoli pubblicati sulle maggiori riviste scientifiche. Un patrimonio di intelligenza, creatività e preparazione che rischia quotidianamente di essere sprecato a causa della cecità della nostra politica in altre faccende affaccendate.

Proprio i successi e spesso i trionfi dei nostri giovani, quando possono giocarsela alla pari all'estero, sono la prova provata di due cose. La prima: a dispetto di tutti i loro difetti, i loro scandali, le loro camarille familistiche, i nostri atenei sono comunque in grado di sfornare fisici, medici, ingegneri e così via molto preparati. La seconda: è una vergogna che quei nostri figli, spesso i più bravi e destinati a diventare la futura classe dirigente, possano dimostrare il loro valore solo andandosene da un'altra parte.

Ma vi ricordate le solenni promesse per il «rientro dei cervelli»? Un tormentone. Sul

quale, sventolando accorati proclami («I giovani! I giovani!») si sono esercitati tutti. A destra e a sinistra. Dopo di che, dimenticati i pensosi bla-bla-bla sul «futuro dei nostri figli», tutto ma proprio tutto pare essere stato fatto con l'obiettivo di garantire fino all'ultimo i più anziani (resterà immortale il ricorso di troppi settantenni contro il tetto di 67 anni per i nuovi direttori del Cnr) e chisseneffrega degli ultimi arrivati.

Un esempio? Il presidente della Crui lo mostra in tutte le conferenze: un grafico dove si vede «il paragone del salario medio di un professore che ha iniziato la carriera accademica negli anni Ottanta e il salario atteso di un dottorando che inizia l'attività accademica oggi». Il primo docente, a settant'anni, arriva a circa 80.000 euro l'anno. Il secondo, se l'economia non dovesse tornare ad accelerare, rischia seriamente di fermarsi alla metà: 40.000. Con una pensione intorno ai venticinque.

Il panorama attuale della docenza è racchiuso in una tabella elaborata su dati Cineca da Paolo Rossi, dell'Università di Pisa, che aveva tempo fa studiato come nell'ateneo toscano, a

partire dal 1965, l'età media dei docenti al momento della nomina fosse costantemente aumentata di circa 5 mesi all'anno per gli ordinari, 3 per gli associati e 2 per i ricercatori. Spiega oggi il professore che negli ultimi otto anni, dal 31 dicembre 2006 a oggi, gli ordinari sono scesi da 19.858 a 13.239 con un calo del 33%, che il calo complessivo (diecimila docenti: da 62 mila a 52 mila) è stato intorno al 16% e che l'età media delle varie fasce è impressionante: 60 anni gli ordinari, 53 gli associati e addirittura 47 e mezzo i «giovani» ricercatori in carriera.

Non meno impressionante la sproporzione abissale tra anziani ed emergenti nella fascia più alta: per ognuno dei professori under 40 ce ne sono 474 ultrasessantenni. Uno squilibrio che rischia di affondare l'intero sistema. Certo, l'età non è tutto. Esistono fior di vecchi brillantissimi e mandrie di giovani somari. Ma è inaccettabile che complessivamente, su 51.807 docenti di ogni ordine e grado gli «over 60» siano il triplo (24,8%) di quelli sotto i 40. Scesi all'8,8%.

«Il governo si deve decidere ad aprire i rubinetti per poter rinnovare la nostra classe docente universitaria perché così non possiamo andare avanti», accusa Stefano Paleari. Tanto più che i nostri atenei devono a tutti i costi fermare l'emorragia di iscritti e di abbandoni per recuperare terreno nei confronti degli altri Paesi. Come possiamo accettare, in un mondo sempre più competitivo, che sia laureato solo il 14,9% degli italiani dai 25 ai 64 anni contro il 28,5% degli europei, il 31,5 degli abitanti delle nazioni Ocse?

Una tabella dell'«Annuario Scienza e Società 2015» curato da Giuseppe Pellegrini e Barba-

## Quote rosa

Le donne sono il 36,5%, 7 punti sotto la Gran Bretagna. Peggio di noi soltanto Malta

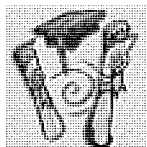
ra Saracino, in uscita a febbraio per Il Mulino, dovrebbe togliere il sonno a tutti coloro che hanno responsabilità di governo. Dice infatti, su dati Eurostat, Teaching staff del luglio 2014 (ma i numeri sono del 2012) che il nostro è ultimissimo tra i Paesi europei per presenza nelle università di insegnanti sotto i quarant'anni. Con i nostri 13 su cento abbiamo la metà esatta dei docenti giovani spagnoli e francesi un terzo di quelli austriaci o polacchi, un quarto di quelli tedeschi, un quinto dei lussemburghesi. E da quel 2012, come dicevamo, la nostra quota di quarantenni è scesa ancora fino all'8,8%. Umiliante.

Non meno indecorosa è un'altra classifica strettamente legata al sistema di poteri forti, di gerontocrazie e di baronie delle nostre università. Quella sulla presenza di professoressa e ricercatrici. Tolta Malta, che sta un pelo sotto, siamo ultimi anche qui. Con 36,5 donne ogni cento docenti. Tre punti sotto la Germania, 7 sotto la Svezia, la Polonia, il Portogallo e la Gran Bretagna, 10 sotto la Bulgaria o la Croazia, 15 sotto la Finlandia, 21 sotto la Lettonia...

**Gian Antonio Stella**  
(1 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda**



● Oggi (con l'università) e domani (con la scuola) il *Corriere della Sera* pubblica l'inchiesta sui numeri dell'istruzione in Italia

● Con le modifiche introdotte dal decreto dell'ex ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, il reclutamento dei docenti dovrà avvenire soprattutto selezionando i docenti ordinari e associati tra quelli abilitati dalla tornata dell'Abilitazione scientifica nazionale

● Soltanto dopo aver ottenuto l'abilitazione gli aspiranti docenti possono poi partecipare ai bandi dei singoli atenei

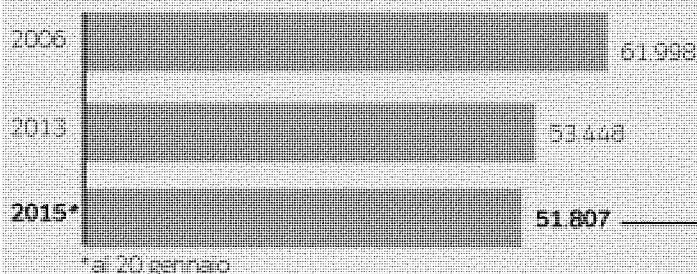
● La prima tornata dell'Abilitazione scientifica nazionale (Asn) è scattata nel 2012, la seconda nel 2013. Il prossimo appuntamento è quest'anno

● Ma non sono pochi i problemi dell'Asn: migliaia di non abilitati hanno fatto ricorso

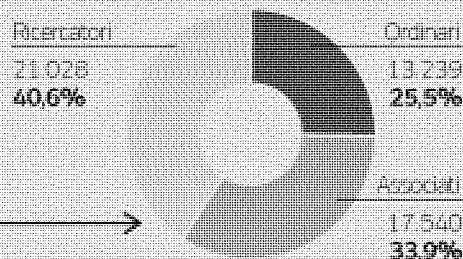
**I numeri**

**I docenti**

(ordinari, associati, ricercatori)

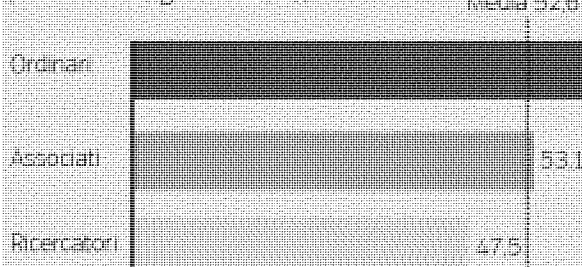


**La distribuzione quest'anno**

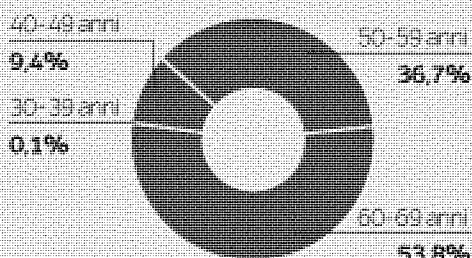


**L'età media dei professori**

(in anni - al 20 gennaio 2015)

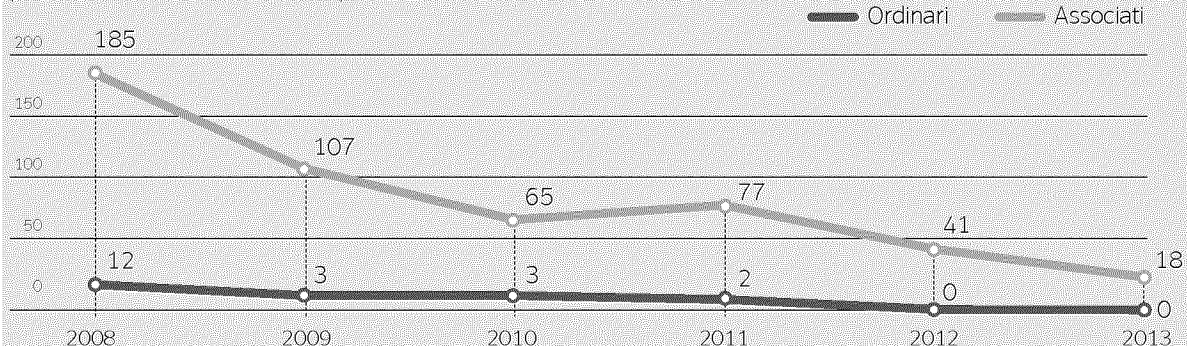


**Gli ordinari per fascia d'età**



**L'evoluzione**

I professori ordinari e associati che hanno fino a 35 anni (valore assoluto - dato nazionale)



Fonte: elaborazione di Paolo Rossi su dati Cineca, Stefano Paleari, presidente Crui e rettore Università di Bergamo

Corriere della Sera

**60**

**Anni**

È l'età media dei docenti ordinari negli atenei italiani. Quella relativa all'intero corpo docente, invece, è di 52,6 anni



# Technology has to create more than disruption

BUSINESS

John  
Gapper



Nicolas Brusson, the founder of BlaBlaCar, the French ride-sharing start-up that in June raised \$100m to expand across Europe, got the biggest laugh of the week at the DLD technology conference in Munich. Asked about operating in a “single market” with 28 sets of laws and regulations, he replied: “When you start from France, everything looks simple.”

DLD is where tech entrepreneurs and venture capitalists from the US and Europe gather to discuss their industry before they shuttle to Davos for the World Economic Forum. In Munich, they chew over the contrasts between the two continents: risk-taking versus safety nets, the free market versus regulations, start-ups versus incumbents.

The notable thing about this year’s event, though, was that this no longer felt like the biggest issue. Instead of the main question being whether Europe can get its act together to take on Silicon Valley, it was whether technological progress will swallow us all, no matter where we live and work.

Travis Kalanick, the combative founder of the cab-hailing network Uber, embodied the shift. He turned up

in Munich with an emollient speech, carefully crafted by David Plouffe, the former campaign strategist for US President Barack Obama, who heads strategy at Uber. The new Uber pitch is all about co-operation, not confrontation.

Mr Kalanick’s claim that Uber can simultaneously create jobs, raise local taxes, save citizens from needing to own cars and reduce carbon emissions was intended not only for European cities. He has to convince a global audience that his platform is progress.

The Uber question is part of a bigger one facing the global economy. More and more people work for virtual platforms instead of companies; work is auctioned to pools of contractors; median wages stagnate while returns on capital rise; some duties of doctors and lawyers may soon be done by machines. Is this what we want?

One notable absentee from Munich was the word “disruption”, which has become a mantra of the tech industry in recent years. Venture capitalists have preached that every industry is ripe for disruption of the kind Uber brings to cabs and Amazon brings to retailing.

It has just occurred to them that promising to arrive in town and cause trouble is not the best way to make yourself popular, even if you genuinely believe that creative destruction is good for consumers, and ultimately for society as a whole. Disruption, after all, disrupts people’s lives.

As workers, people in advanced industrial economies have not gained a lot from free trade and technological progress. As consumers, they have:

Amazon has made buying things cheaper and easier. And in developing economies, workers have seen their wages rise sharply. But the median American and western European employee, no. Nor is the outlook very reassuring for employees in the upper half of the income scale. Artificial intel-

Promising to arrive in  
town and cause trouble  
is not the best way to  
make yourself popular

ligence, on which many start-ups are working, could allow machines to do at least some of the work of professionals such as doctors and accountants.

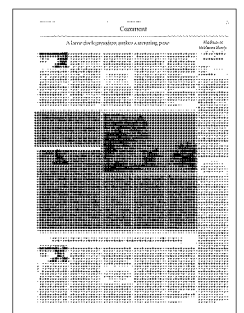
“We ain’t seen nothing yet. The amount of turbulence will not decrease. It will go like that,” Andrew McAfee, the Massachusetts Institute of Technology economist and co-author of *The Second Machine Age*, told the DLD audience, pointing at the ceiling.

There is still a gap between US and European attitudes to risk-taking, with all that it implies. One striking moment at DLD was when Axelle Lemaire, the French minister for digital affairs, praised the start-up culture while carefully avoiding admitting that it could mean failure and people being laid off.

But the gap is narrower than it was. The start-up generation in cities such as Stockholm and Berlin has more in common culturally with those in Silicon Valley than with conservative politicians, and many including Mr Brusson of BlaBlaCar have worked there. Europe is spawning its own disrupters.

I share the view of Ben Horowitz, co-founder of Andreessen Horowitz, the Silicon Valley venture capital fund, that technological change is “largely inevitable and impossible to stop”. Short of closing borders and halting communications, like North Korea, an economy cannot turn its back on progress.

Still, as Uber is realising, nor can tech companies set up a service platform on which workers and customers interact, bank their money and take no responsi-



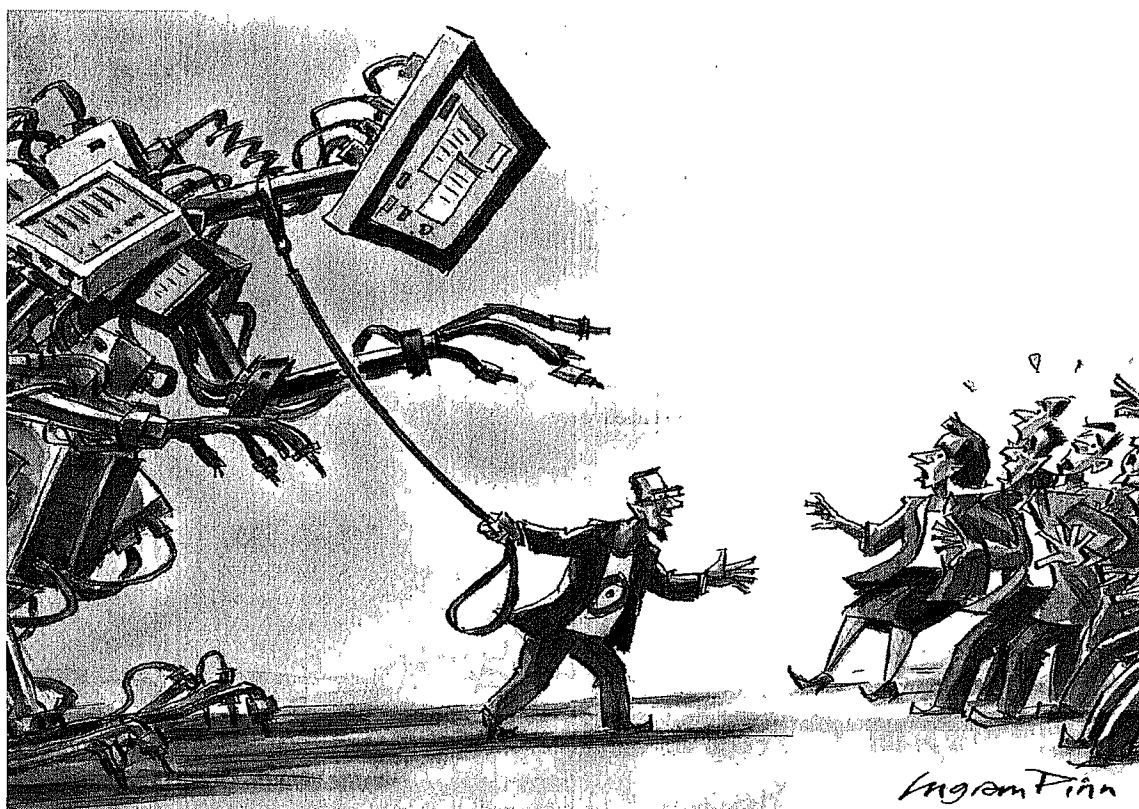
bility for the result. An Uber driver who attacks a passenger is not contractually its employee, but the distinction does not matter much to the victim.

Some companies are already taking a gentler approach. One example is Etsy, an online marketplace for craft goods such as pottery and fashion, which is a B Corporation under US law. That means it tries to do good for society as well as reward shareholders.

“If we have a world in which there are drones flying around delivering packages, but no one is talking to each other, that is really sad,” Chad Dickerson, Etsy’s chief executive, said in Munich. That is a change from tech companies for which drones replacing drivers is the next frontier of efficiency.

Silicon Valley and the global cities in which start-ups thrive are full of clever people. Their brainpower could be applied to augmenting jobs rather than eliminating them, or to countering the long stagnation of wages. Now that really would be disruptive.

*john.gapper@ft.com*



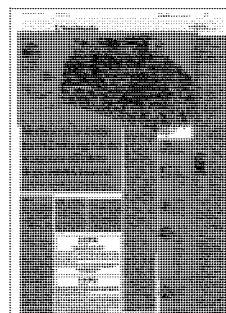
## L'INCHIESTA

### Il medico con la valigia record di precari in fuga all'estero

MICHELE BOCCI

**M**ETTONO lo stetoscopio in valigia e se ne vanno. Scappano da un Paese dove per loro non c'è lavoro, malgrado le carenze di personale negli ospedali. Scappano dal precariato, da stipendi bassi e mai sicuri, da baroni che spadroneggiano in corsia e pazienti dalla causa facile.

A PAGINA 23



# Medici con la valigia più di 2 mila ogni anno scappano all'estero dopo essersi laureati

Dal 2009 a oggi sono sestuplicate le richieste per i documenti  
E si prevede un aumento. «Fuori assumono volentieri i nostri giovani»

**MICHELE BOCCI**

ROMA. Mettono lo stetoscopio in valigia e se ne vanno. Scappano da un Paese dove per loro non c'è lavoro, malgrado le carenze di personale negli ospedali facciano pensare il contrario. Scappano dal precariato, da stipendi bassi e mai sicuri, da baroni che spadroneggiano in corsia e pazienti dalla causa facile. E scappano in numero sempre mag-

Molte nazioni, dalla Francia alla Germania, fanno pubblicità online per attirare i ragazzi

giore. In appena cinque anni i medici italiani che hanno chiesto al ministero della Salute i documenti necessari per ottenere un impiego all'estero sono sestuplicati. Erano 396 nel 2009, sono stati la bellezza di 2.363 nell'anno appena concluso, che ha segnato un vero boom di espatri. Nel 2013 infatti avevano fatto la domanda in meno della metà: mille. E questi numeri tengono conto solo di chi si è trasferito nei Paesi, prevalentemente europei, che richiedono all'Italia un certificato che confermi laurea ed eventualmente specializzazione. Chi va a lavorare altrove, ad esempio in Sud America oppure in Africa, sfugge ai calcoli del ministero.

C'è qualcosa che non torna nel sistema di formazione e di

arruolamento dei medici nel nostro Paese. A dirlo, prima ancora dell'esodo di giovani uomini e donne che hanno impiegato fino a 11 anni della loro vita per diventare bravi professionisti, è la matematica. Ogni anno in Italia si laureano circa 10 mila camici bianchi, che subito dopo aver discusso la tesi si trovano davanti il primo imbuto. I posti nelle scuole di specializzazione sono solo 5 mila (dovrebbero essere un po' di più l'anno prossimo), altri mille sono quelli per il tirocinio di vuole diventare medico di famiglia. In 4 mila dunque restano fuori. Così si mettono a fare le guardie aspettando di provarci l'anno successivo oppure vanno all'estero. Ma anche chi è riuscito ad entrare in una scuola e a concludere il percorso formativo si trova davanti un grosso problema. Nelle aziende sanitarie ed ospedaliere pubbli-

che c'è da tempo un blocco del turn over che riduce le assunzioni al lumicino. E infatti nei reparti italiani i camici bianchi sono circa 5 mila in meno rispetto al 2009. Le carenze denunciate dai sindacati dei medici si comprendono bene in periodi come quello che stiamo attraversando, con l'influenza che batte e i pronto soccorso che scoppiano per il grande afflusso di pazienti.

«Vanno tutti via perché il nostro sistema formativo non dà garanzie e oltretutto le opportunità lavorative e formative all'estero sono migliori». È laconico il commento di Federspecializzandi, l'associazione che raccoglie i giovani medici che stanno facendo la formazione post laurea. «Negli altri Paesi si sono resi conto che da noi ci sono molti colleghi già formati che cercano lavoro — conferma Carlo Palermo, vice segretario di Anaa, il sindacato più importante dei medici ospedalieri — E infatti assistiamo alle pubblicità, veicolate attraverso riviste specializzate ma anche social network, di Francia, Germania e Inghilterra che invitano i nostri giovani a entrare nei loro sistemi sanitari». La tendenza nei prossimi anni aumenterà, anche perché all'estero «comprano» volentieri professionisti formati in Italia. «Bisogna intervenire in vari modi

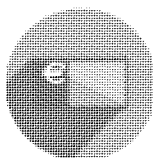
per invertire questa tendenza — dice sempre Palermo — Intanto vanno aumentate almeno fino a 8 mila le borse di studio per le specializzazioni, poi va riaperto il turn over dentro gli ospedali. Dall'altro lato devono essere anche ridotti per alcuni anni gli accessi alla facoltà di Medicina, anche per riassorbire gli incrementi di iscrizioni legati alle sentenze dei Tar, che hanno ammesso molti dei candidati scartati facendo crescere il numero degli iscritti in certi anni anche fino a 12 mila». Sono tante le strade che si potrebbero prendere ma bisogna fare presto. Sempre più medici osservano l'Italia che cerca di uscire dall'empasse da centinaia o addirittura migliaia di chilometri di distanza.

«Vanno aumentate le borse di studio e riaperto il turn over dentro gli ospedali»

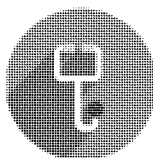
## I medici



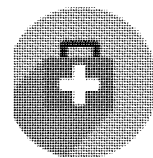
## Le richieste per l'estero



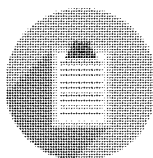
**1.800**  
euro  
Lo stipendio  
mensile di uno  
specializzando



**110.000**  
I medici  
dipendenti del  
servizio  
sanitario  
nazionale  
nel 2013



**23.500**  
I dipendenti  
in meno  
del servizio  
sanitario  
nel 2013  
rispetto al 2009



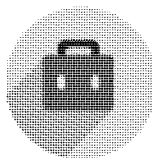
**5-6**  
anni  
La durata  
del corso di  
specializzazione

**-1 anno**  
La riduzione  
dall'anno  
prossimo

**5.000**  
medici in meno  
nel servizio  
sanitario  
nazionale  
nel 2013 rispetto  
al 2009

FONTI: MINISTERO DELLA SALUTE,  
MINISTERO DELL'ECONOMIA

**6.000**  
i medici  
precarie



**1.000**  
I laureati che  
fanno il corso  
per diventare  
medici  
di famiglia

## L'INTERVISTA

### “In Inghilterra da agosto e già guadagno 3.500 sterline”

“Ora ho trovato due strutture a Londra che mi prenderebbero”

ROMA. «Mi hanno preso dopo due interviste su Skype. Ora guadagno 3 mila e 500 sterline al mese». Stefano Sartini ha 31 anni e nel luglio scorso è stato uno dei primi specializzati italiani in medicina di urgenza. Già prima di concludere gli studi a Siena aveva trovato un contatto in Inghilterra attraverso un'agenzia e oggi ha uno stipendio simile a quello di un primario in Italia.

#### Perché ha deciso di andare via?

«Sapevo che adesso non c'erano prospettive. Nel mio Paese non avrei mai ottenuto un posto a tempo indeterminato. Dall'Ordine mi hanno mandato la brochure di un'azienda che offre lavoro in Inghilterra e ci ho provato».



**MEDICO**  
Stefano Sartini, 31 anni, da agosto lavora a Chester, Inghilterra

#### È stato difficile avere il contratto?

«No, ho mandato il curriculum e ho fatto due interviste via Skype. Mi sono specializzato a metà luglio e il 4 agosto, dopo una settimana di vacanza, ho fatto il mio primo giorno di lavoro al pronto soccorso

dell'ospedale di Chester, vicino a Liverpool».

#### Come è inquadrato?

«Sono un medico cosiddetto "junior", praticamente sto ripetendo la specializzazione perché quella italiana nella mia disciplina, essendone nuova, non è riconosciuta a livello europeo. Comunque qui chi è nella mia situazione è già dentro il sistema, non deve fare più concorsi come in Italia».

#### Quanto guadagna?

«Lo stipendio è di 56 mila sterline all'anno, che al netto delle tasse significa 3.500 al mese, per quarantotto ore alla settimana. Se uno poi passa a medico "middle grade", la seconda delle tre categorie in cui sono inquadrati i dottori qui, arriva anche a 100 mila sterline».

#### Cosa pensa di fare nel futuro?

«Adesso mi voglio spostare a Londra, ho trovato due ospedali che mi prenderebbero. Qui una volta che entri nel sistema è molto facile muoversi, i colleghi inglesi lo fanno spesso».

#### Pensa di tornare in Italia prima o poi?

«Per ora no, continuo a lavorare qui, ma l'idea in effetti è quella di rientrare tra un po' di tempo, se riesco a vincere un concorso».

(mi.bo.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA